

# SPAZIO IMPRESA

I dati dell'Anagrafe tributaria sulle società di capitali

## Il nodo fiscale Alla berlina solo se è minimpresa?

Nella prima decade di settembre rese note le statistiche sui contribuenti assoggettati ad Irpeg - 14 milioni il reddito medio

ROMA - Dobbiamo ammettere che i mezzi di informazione hanno fatto fino ad oggi una netta distinzione tra l'evasione fiscale (o presunta tale) delle persone fisiche, e tra queste rientrano le piccole e medie imprese gestite direttamente dal titolare, e l'evasione fiscale (o presunta tale) delle società e degli enti. Questa affermazione non è peregrina. Perché? Basta guardare come sono stati commentati i dati statistici elaborati dall'Anagrafe tributaria.

Per tutto il mese di agosto vi sono state indagini, dichiarazioni, prese di posizione e commenti vari in merito ai redditi dichiarati al fisco dalle persone fisiche per l'anno 1985. I dati statistici elaborati dall'Anagrafe ci hanno informato che i com-

mercianti hanno dichiarato neanche 10 milioni, i liberi professionisti con appena 14 milioni e gli impiegati 15 milioni. Come abbiamo evidenziato (in questa pagina) questi dati non ci sono apparsi completi, né tanto meno raffrontabili, poiché la platea dei soggetti riguardava solamente quei contribuenti che per quell'anno avevano presentato il modello 740.

Poi nella prima decade di settembre arrivano i dati statistici, sempre per il 1985, dei contribuenti che sono assoggettati all'Irpeg. Sono le società di capitali (spa, srl, sapa) e gli enti. E incredibilmente la maggior parte della stampa si è limitata a riportare questi dati senza alcuno approfondimento ed analisi.

Il 25%, pari a 95 mila unità, delle società ed enti ha di-

chiarato un reddito pari a zero lire (in pareggio). Il 30%, 110 mila unità, ha dichiarato una perdita. Solamente il 45%, pari a 180.000 unità, ha dichiarato un reddito imponibile. Pertanto, il 55% delle società ed enti non ha pagato una lira d'imposta per il 1985.

I dati ci dicono, inoltre, che la perdita media è stata di 145 milioni mentre l'utile medio è stato pari a 120 milioni. Aggiungiamo due elementi: che le perdite non si cancellano poiché vengono riportate nell'esercizio successivo facendo così ridurre o annullare i redditi futuri, e che l'Irpeg e l'Ilor sono strettamente proporzionali. Insomma il cerchio si chiude. Proviamo ora a moltiplicare la perdita media per il numero dei contribuenti che

l'hanno dichiarata ed abbiamo la somma complessiva, di 15.950 miliardi. Moltiplichiamo ancora gli utili medi di esercizio per il numero dei contribuenti che l'hanno dichiarato ed otteniamo complessivamente 21.600 miliardi. L'utile complessivo netto è, dunque, pari a 5.650 miliardi (21.600-15.950) che diviso per il numero delle società ed enti (385.000) ci dà il reddito medio effettivo: la stabilibrante cifra di 14.675.000.

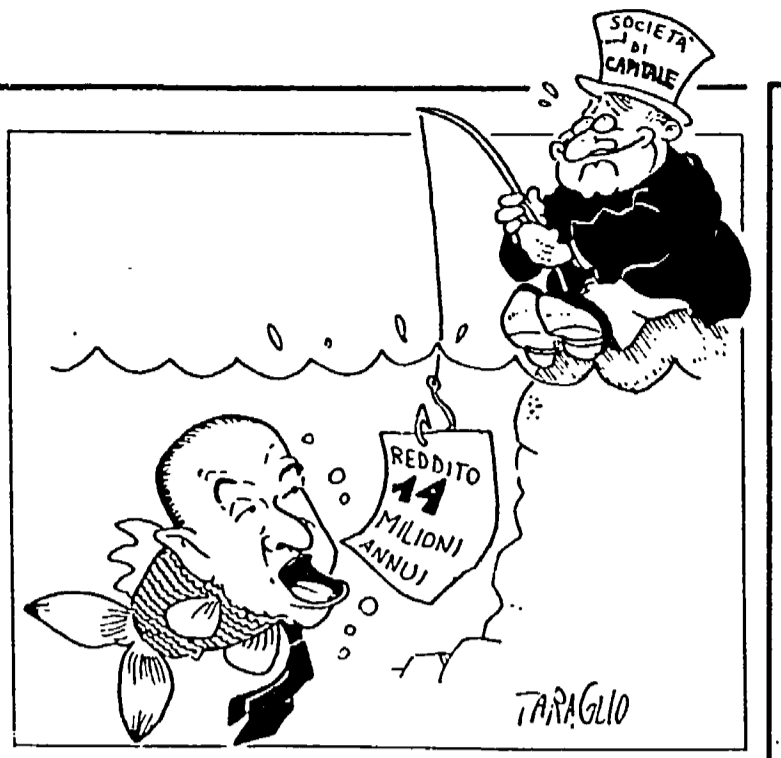
Esattamente quanto hanno dichiarato i liberi professionisti, meno di quanto hanno dichiarato gli impiegati e qualcosa in più di quanto hanno dichiarato i commercianti.

Come si può constatare il nodo fiscale non riguarda solamente le persone fisiche, commercianti, liberi profes-

sionisti ed altri, ma anche le società che per legge sono obbligate a tenere la contabilità ordinaria, che secondo taluni dovrebbe essere il grande baluardo nella lotta all'evasione fiscale.

Quello che ci appare strano è il fatto che si è parlato tanto dei redditi bassi dichiarati dagli operatori minori e molto meno di quelli societari. C'è stato chi, dopo essersi lamentato dei bassi redditi denunciati dalle persone fisiche, l'altro ieri ha giustificato i bassi redditi delle società adducendo che nel 1985 c'era la crisi economica. Ma la contigenza negativa è forse una prerogativa esclusiva delle società e non invece anche delle piccole e medie imprese?

Girolamo Ielo



Commercio questo sconosciuto - Apriamo una discussione

## Ecco i nostri ritardi «Ne parliamo come una nebulosa ma è una realtà in evoluzione»

Il giudizio del senatore comunista Carlo Pollidoro primo firmatario del progetto di riforma del settore «targato» Pci - L'attuale situazione e le prospettive per le medie imprese

Iniziamo con l'intervento del senatore Pollidoro del Pci una carrellata di opinioni sul ruolo e sviluppo del commercio nel nostro paese. La discussione è aperta ad imprenditori, politici e sindacalisti del settore.

La più recente evoluzione dell'economia ha messo in evidenza il nostro ritardo sul problema del terziario, perché i cambiamenti sono avvenuti senza che avessimo presente la loro entità e la loro direzione. Così ora si scopre che anche in Italia il terziario ha già superato gli altri settori dell'economia: il terziario è passato dal 40,6% nel 1970 ad oltre il 52% nel 1984.

Del resto l'attuale sviluppo delle economie avanzate dimostra come l'estensione del terziario si rivela indispensabile per una prospettiva di maggiore efficienza che viene ormai ad essere un dato di fatto, al tempo stesso, di affrontare via via anche i nuovi problemi che lo sviluppo industriale apre nel rapporto con la società attraverso tecniche alla tradizione e che se una funzione «residuale» negli anni 50 era stata assegnata al commercio, ciò è avvenuto perché è stata fatta una scelta politica in tal senso, come è stato ad un indirizzo economico che si fondava su un insufficiente sviluppo industriale, che

cemente le merci dalla produzione al mercato, ma diventa produttore di valore aggiunto, in quanto produce servizi qualificati indispensabili per la collocazione del prodotto nel mercato, i cui costi sono incorporati nel prezzo finale della merce. In sostanza l'attività commerciale moderna va assumendo un ruolo diverso in quanto «porta a compimento l'ultima fase del processo di lavorazione del prodotto», cioè della sua valorizzazione presso il consumatore» (Zamagni '80).

Ora, contrariamente all'opinione prevalsa negli anni 50 e 60, abbiamo assistito ad un arretramento della politica delle alleanze perché non si è compreso in tempo che i soggetti sono diversi da quelli di dieci-venti anni fa, per cui una generale politica di alleanze che si arretrava come effettivamente è avvenuto anche sul piano dei consensi elettorali. Bisogna dire che paghiamo anche un ritardo, per non dire l'assenza dell'impegno degli economisti e della stampa specializzata di sinistra nella ricerca in questo settore. Al massimo se ne parla come di una nebulosa, cioè di qualcosa di confuso e di distante, mentre la realtà del commercio è ben precisa nei suoi dati e nei rapporti in evoluzione con gli altri settori produttivi.

Ora, poiché il commercio tende da anni ad acquisire maggiore potere contrattua-

le nei confronti della produzione industriale, emerge la necessità di una politica che acceli l'aggiornamento e la specializzazione nel processo di circolazione delle merci; in una parola occorre una riduzione netta della polverizzazione del settore, governata con una nuova politica degli investimenti e realizza un rapporto nuovo con il fisco da parte della categoria, mentre diventa interprete dei nuovi bisogni della società stimolo a innovazioni nei settori produttivi e innesca fenomeni concorrenziali più estesi anche nella stessa industria.

Siccome un processo di rinnovamento «spontaneo» è già in atto ma insufficiente, occorre una riforma che generalizzi tale rinnovamento: ma ciò sarà possibile soltanto con una nuova politica delle entrate e destinando al settore consistenti risorse, perché oggi soltanto l'1,5% di tutto il credito agevolato destinato all'insieme dell'economia va al commercio. In tali condizioni non si risolve nulla.

Questi problemi oggi sono sentiti da una vasta e moderata opinione pubblica e media, che è la più numerosa, e che rivendica un rinnovamento del settore, perché i vincoli attuali del sistema sono diventati una morsa che soffoca lo sviluppo. Inoltre, in questa situazione, la Democrazia cristiana frena la riforma, non per difendere le aziende minori, ma perché conta sul fatto che ci penserà il mercato, «spontaneamente», ad espellere decine di migliaia di aziende minori, sia le «marginali» sia quelle che sono diventate imprese moderne.

E allora il punto di incontro per una alleanza all'altezza dei problemi di oggi fra lavoro dipendente e lavoro autonomo, impegnato nell'innovazione è proprio la lotta per la riforma della rete distributiva e per la riforma del sistema delle esigenze di rispondere alle esigenze moderne di sviluppo della società e della economia italiana.

Carlo Pollidoro

## Programmi Cee di finanziamento Il buio oltre l'azienda tessile-abbigliamento

Opera di sensibilizzazione avviata dall'Associazione industriale di settore che recentemente a Milano ha tenuto un seminario sulle opportunità del programma Brito - Ricerca e sviluppo di nuove tecnologie

MILANO - Quante sono le imprese italiane informate sui programmi previsti dalla Cee per finanziare la ricerca tecnologica di base? Poche rispetto alle potenzialità e alle disponibilità offerte da un bilancio non enorme ma certamente significativo. Questa scarsa conoscenza e utilizzazione va a scapito soprattutto delle piccole e medie aziende di uno dei settori più importanti dell'intero «Azienda Italia»: il tessile abbigliamento. Un'opera di sensibilizzazione e di informazione è stata pertanto avviata dall'Associazione Italiana Industriali dell'Abbigliamento che ha invitato tutti i suoi aderenti ad un seminario tenutosi a Milano il 10 settembre scorso sul cosiddetto programma Brito e sulle opportunità da esso offerte.

Che cosa è il Brito? Precedendo che è una sigla che sta per Basic Research in Industrial Technologies for Europe va detto che si tratta di un programma specifico, inserito nel più ampio programma comunitario di ricerca e sviluppo, per introdurre nuove tecnologie nella fabbricazione di prodotti realizzati con materiali flessibili (tessuti, pelli na-

turali, sintetiche ecc.). Il Brito, è stato avviato nel marzo del 1985 (anche in seguito ad una richiesta dell'Associazione Europea degli Industriali dell'Abbigliamento) con uno scopo prioritario: aiutare le industrie europee «tradizionali» ad affinare le proprie tecnologie per poter giungere a un migliore rendimento.

Il seminario di Milano è giunto in un momento particolarmente opportuno soprattutto se si tiene conto di alcune fasi significative ormai concluse e di altre fasi, altrettanto importanti, che stanno per essere avviate. Il programma Brito, infatti, ha già terminato il suo primo ciclo conclusosi con l'approvazione di 14 progetti in campo tessile su circa un centinaio sul tappeto. Entro la fine del 1986, o al più tardi entro marzo del prossimo anno, sarà resa operativa la seconda ondata. Che cosa vuol dire in termini pratici? Che le aziende interessate dovranno aprire gli occhi per poter sfruttare una possibilità che, sul piano finanziario, prevede un intervento pari a circa 60 milioni di unità di conto (ricordiamo a questo proposito

che il primo programma Brito nella sua interezza è stato dotato di un budget di circa 125 milioni di unità di conto, di cui 65 milioni già stanziati per la prima fase 1985-1986, il rimanente per la seconda fase 1986-1987). Al di là dell'aspetto finanziario le aziende italiane farebbero comunque bene a interessarsi al programma in quanto esso, proprio perché condiziona i finanziamenti alla presentazione di progetti ai quali sono co-interventati aziende, centri di ricerca, università di più stati membri apre ampie prospettive di collaborazione internazionale. Senza dimenticare, inoltre, che è visto il successo del primo programma Brito - è quasi sicuro che ne verrà presentato un altro per il periodo 1988-1991 con fondi maggiori di quelli attuali.

In questa situazione l'opera di informazione, anche tecnico-amministrativa sulle procedure e sulla documentazione da presentare, diviene indispensabile soprattutto per le piccole e medie aziende molto spesso in difficoltà in proposito. E allora ricordiamo che presso l'As-

sociazione Abbigliamento è stata di recente creata una Commissione tecnica per superare e risolvere queste difficoltà. A questo punto la palla passa proprio alle aziende italiane.

Le possibilità finanziarie e di collaborazione ci sono (tra l'altro alcuni alti funzionari della Commissione Cee responsabili del programma presenti a Milano hanno particolarmente sottolineato la disponibilità di accettare richieste presentate dalle piccole e medie aziende); ci sono anche gli strumenti di conoscenza e informazione; speriamo allora che la palla venga giocata un po' meglio che nel passato: dai dati forniti risulta, infatti, che almeno nel campo del tessile-abbigliamento in soli 4 progetti, sui 14 approvati, sono interessate aziende o organismi italiani. Il che fa il paio con la presenza italiana su tutto il programma Brito: un quarto appena sul centinaio di progetti scelti dalla Commissione. Ma l'industria italiana del tessile-abbigliamento non era la più importante in Europa? Mauro Castagno

Artigianato. A Roma dal 17 al 18 ottobre conferenza del Pci

ROMA - Il 17 e il 18 ottobre a Roma presso l'aula dei gruppi parlamentari a Montecitorio si terrà la Conferenza Nazionale del Pci sull'artigianato. È prevista una relazione introduttiva dell'on. Alberto Provantini, responsabile del settore dell'artigianato presso la direzione del Pci. I lavori della conferenza verranno conclusi dall'on. Gianfranco Borghini, responsabile della sezione attività produttive. Alla conferenza interverrà anche l'on. Renato Zangheri, presidente del gruppo parlamentare comunista. È prevista, inoltre, la partecipazione di rappresentanti del governo, del Parlamento delle Regioni, delle Associazioni artigianali e di operatori ed esperti del settore.

## Quando, cosa, dove

OGGI - Conferenza internazionale sul tema «Tecnologia verso il 2000: per una prospettiva europea». La conferenza è patrocinata dalla Commissione delle comunità europee. Bologna - Palazzo della cultura e dei congressi.

DOMANI - XXIV Salone professionale internazionale dei florovivai. Oltre mille aziende espongono prodotti succedanei per tre grandi classi merceologiche: florovivismo in termini pratici, hobbyflora, Padova - Fiera.

OGGI - Conferenza internazionale sul tema «Tecnologia verso il 2000: per una prospettiva europea». La conferenza è patrocinata dalla Commissione delle comunità europee. Bologna - Palazzo della cultura e dei congressi.

OGGI - Conferenza internazionale sul tema «Tecnologia verso il 2000: per una prospettiva europea». La conferenza è patrocinata dalla Commissione delle comunità europee. Bologna - Palazzo della cultura e dei congressi.

OGGI - Conferenza internazionale sul tema «Tecnologia verso il 2000: per una prospettiva europea». La conferenza è patrocinata dalla Commissione delle comunità europee. Bologna - Palazzo della cultura e dei congressi.

## Assicurazioni Quando finirà l'assalto alla diligenza?

Compagnie che cambiano nome dalla mattina alla sera e rapaci gruppi finanziari

ROMA - I dipendenti e gli assicurati della Padana, una compagnia del gruppo Eni, hanno scoperto nei giorni scorsi che il nome della loro ditta era stato modificato in quello, privo di qualsiasi sfumatura, di Agip assicurazioni. Così dipendenti e assicurati dell'Agicoltura, una compagnia del gruppo Generali, hanno improvvisamente visto modificarsi il nome dell'azienda in quello, meno rurale, di Aurora.

E che dire delle decine di migliaia di assicurati Stiad, presenti soprattutto nel Centro-Sud, che assistono sbalorditi alla lotta per l'acquisto della compagnia da parte di grandi gruppi quali le Generali e l'Acqua Marcia, in costanza di una situazione finanziaria non certamente brillante che fa dubitare anche l'organo di vigilanza sulle possibilità di risanamento? Ma questi episodi, riconducibili a puro nominalismo o ad autentici assalti alla diligenza, non sono che una punta dell'iceberg minaccioso e vagante costituito dalla incontrollata occupazione del settore assicurativo da parte di finanziarie, grandi gruppi, holding, tutti interessati a spartirsi la torta delle pensioni integrative private. Eppure avremmo giurato che le scelte di fondo sulle questioni previdenziali non fossero già state definite.

Abbiamo già assistito, non più di quindici anni fa, alle conseguenze di un mercato

impazzito sulla polizza r.e. auto. Ora il fenomeno, pur notevolmente diverso, presenta pericolose analogie. Oggi però c'è una differenza: nel settore contrariamente al passato entrano gli uomini che possiedono il contante. Ma se è vero che persone ed enti indubbiamente rilevanti come Versace, Berlusconi, Di Donna, Ferruzzi, Canavesio, Reina, Borlenghi, Acqua Marcia, Fafin, Finrex e molti altri hanno soldi, è altrettanto vero che hanno anche i loro problemi, e se non va ora in porto, in fretta, la partita della previdenza integrativa, secondo le loro impostazioni, tutto il castello è destinato a crollare fragorosamente.

Intanto il Governo, appunto, assiste. La relazione dell'ex ministro dell'Industria sullo stato delle assicurazioni (Il Cref ha deludente ed evasiva. Infine neanche l'ente pubblico riesce ad esprimere altro che la bandiera delle privatizzazioni e della distruzione dello stato sociale, evitando di assumere qualsiasi altra posizione ideale. E quindi in gioco la struttura stessa del mercato assicurativo, il suo possibile dispiegarsi in angoli ancora non garantiti della vita e della relazione, l'accrescersi di una professionalità rispettosa dei cittadini e della loro ancora evidente inferiorità contrattuale.

Dalla proliferazione di fi-

gure produttive, anomale e non riconducibili a realtà identificate quali sono invece le compagnie, gli agenti, i brokers, a processi indubbi di dequalificazione professionale che ormai investono tutto l'arco delle forze impegnate in questo settore, anche nelle fasce medio alte, tutti i protagonisti della storia odierna delle assicurazioni rischiano di essere travolti, come mai nel passato, da innovazioni tecnologiche non sempre controllabili da criteri ispiratori dell'attività operativa sempre più rivolta all'acquisizione a tutti i costi e sempre meno al servizio da offrire alla collettività in termini di prevenzione, garanzia, previdenza. Occorre quindi una riflessione e una scelta in tempi ravvicinati.

Un'occasione concreta di manifestare uno sforzo di dialogo e di incontro nelle relazioni politiche assicurative potrebbe intanto essere la questione del rinnovo del consiglio di amministrazione dell'Ina, scaduto da due anni, per il quale è legittimo pretendere, con grande forza, la designazione di uomini e donne caratterizzati da grande professionalità, esperienza, cultura, rappresentatività reale, per uscire da una filosofia clientelare e lottizzatrice che ha in passato inquinato importanti scelte organizzative.

Claudio Paietti

## Materiali sul Fondo monetario ed il Gatt prodotti dal Cref

ROMA - In occasione delle assemblee delle istituzioni economiche internazionali (Fondo monetario internazionale, Banca Mondiale, Gatt) il Cref ha prodotto materiali di informazione ed analisi sui temi in discussione: «Il Gatt: prospettive di un nuovo ordine commerciale» e «Il Sistema monetario in trasformazione» (un «Rapporto»).

Lo studio sul Gatt, che è una appendice al Rapporto sul Sistema monetario, viene parzialmente pubblicato su la «Lettera Valutaria» del 18 settembre. Informazioni e richieste: 06/868292.

Dalla nostra redazione  
CATANZARO - Può l'informatica rappresentare davvero il volano per lo sviluppo della Calabria? E che ruolo possono svolgere in quest'ambito gli investimenti dell'Iri? Il piano Calabria per l'informatica e la telematica di cui nelle settimane scorse si è discusso a Catanzaro con Piero Carniti, incaricato dell'Iri a gestire gli investimenti nel campo del software, frutto di un lavoro di équipe di aziende dell'istituto di cui l'Interfiel, la più grossa azienda informatica della Calabria e della Lucania, è stata la capofila.

«Dopo l'annuncio di Prodi di massicci investimenti nel Sud da parte dell'Iri - dice il senatore Luise Biase, presidente dell'Interfiel - riteniamo che questo piano Calabria potrà passare dal campo dei progetti a quello delle realizzazioni». Per la prima volta in Calabria infatti, secondo quanto spiega l'ingegner Paolo Manacorda direttore dell'Interfiel e «cervello» di questo piano informatico - si sono concrete condizioni irripetibili che rendono credibile il raggiungimento di obiettivi importanti nel comparto della telematica pur in una regione dalla forte emergenza economica e sociale quale è la Calabria. Le aziende nella regione (Interfiel, Crai, Pitagora) e le condizioni essenziali perché il progetto vada e arrivi in porto è che tutto venga fatto in tempi brevi e che in questo settore vengano concentrate risorse straordinarie quantitative e qualitative.

Così, in ogni caso, il «piano Calabria per l'informatica e la telematica» quali sono i suoi obiettivi, le strategie, i contenuti, i tempi di attuazione? OBIETTIVI - Il pacchetto

## In Calabria l'occasione informatica

Il piano frutto di un lavoro d'équipe di aziende Iri di cui l'Interfiel è capofila

si articola in una serie di progetti per la Regione, le Usl, la pubblica amministrazione centrale, il credito, l'agricoltura, il turismo, la telemedicina, la ricerca nell'informatica e nella telematica. Ci sono poi due progetti speciali per la creazione di infrastrutture e supporti telematici e la formazione professionale dei giovani da impiegare nella realizzazione e nella gestione del piano. Secondo l'ingegner Manacorda «il pacchetto di proposte, valutato nella sua globalità, mira a riportare i problemi dello sviluppo economico della Calabria a dimensioni quanto meno nazionali se non europee. Si intende in pratica innescare un processo di crescita economica irreversibile».

Per quanto riguarda le risorse umane da impiegare i disoccupati diplomati e laureati (che in Calabria sono decine di migliaia) potrebbero costituire un punto di forza anziché un punto di crisi. Per quanto riguarda le risorse finanziarie il piano sollecita un'intensità di spesa in un arco di tempo ristretto, non sostituito comunque dagli interventi ordinari da parte dello Stato.

I PROGETTI - «Ci si è orientati - spiega Manacorda, che è uomo della Finsiel, la finanziaria del-

to che possa rendere protagonisti le istituzioni partendo dal consiglio regionale. Sappiamo però di certo, per bocca dello stesso Carniti, che i finanziamenti provverranno dall'intervento straordinario già previsto per la Calabria dalla nuova legge sul Mezzogiorno. Si continua cioè a raschiare il solito barile. L'Iri non interviene né con i propri fondi di dotazione, né con eventuali finanziamenti aggiuntivi. La Regione - dice Soriero - continua poi ad agire da spettatrice passiva, nessun progetto nuovo è stato presentato direttamente per accedere ai fondi della nuova legge sul Mezzogiorno, nessuna iniziativa di promozione seria verso il sistema delle imprese è stata finora dispiegata. Ecco perché non ci sono aziende a fare la fila per venire in Calabria. È urgente - prosegue il dirigente del Pci - una svolta radicale da parte della Regione sui problemi di politica industriale affinché la Calabria entri bene nel confronto nazionale su tutti i grandi progetti di investimento compreso il piano della telematica. Se l'obiettivo fosse fondamentalmente quello di informatizzare le strutture del settore si potrebbero già impegnare le imprese che operano in Calabria. Il problema che noi poniamo è invece di avviare un progetto pilota che intervenga in Calabria ma abbia una ricaduta a livello nazionale. La questione non è di poco conto: l'Iri e l'Interfiel piuttosto che appropriarsi di spazi di mercato in Calabria debbono aprire - conclude Soriero - nuovi spazi alle imprese e alle strutture di ricerca che già operano nella regione».

Filippo Vettri